



Fig. 3 - Balm' Chanto. Riparo e grotta terminale.



Fig. 4 - Balm' Chanto. Pietre del focolare dai livelli profondi dello scavo, appoggiato alla parete del riparo.

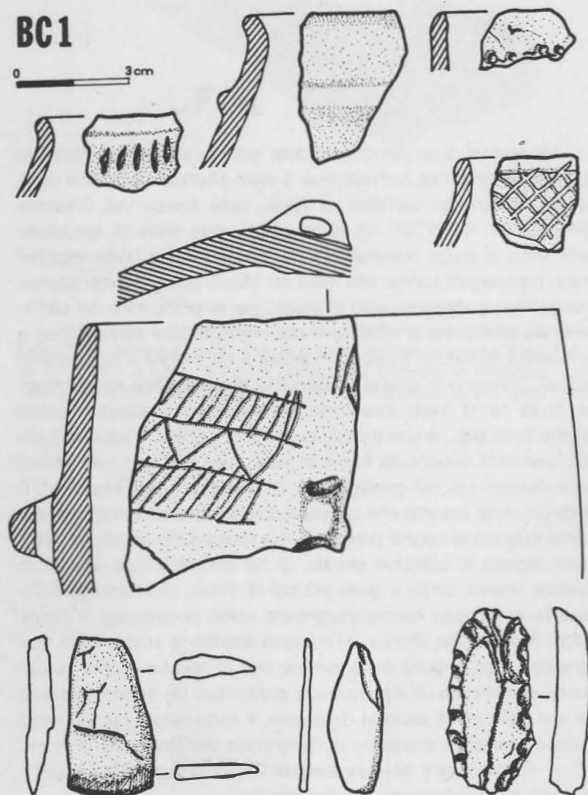


Fig. 5 - Balm' Chanto. Materiali ceramici e litici degli orizzonti inferiori.

Nel 1978 il sig. F. Bronzati rinveniva alcuni materiali preistorici in un vasto riparo sotto roccia, noto col toponimo locale di Balm' Chanto, aperto a quota 1490 sul versante in sinistra orografica della media Val Chisone, presso la frazione Seleuraut (comune di Roure), al limite inferiore del parco Orsiera-Rocciavré (5°19'50" W; 45°01'30" N).

Grazie all'interessamento della Soprintendenza Archeologica e alla disponibilità del Museo e Centro d'Arte Preistorica di Pinerolo, nel mese di Agosto 1981 veniva realizzata una campagna di scavo allo scopo di accertare l'entità del deposito e valutarne la stratigrafia.

È stata aperta una trincea di un metro di larghezza, che si estende tra le due pareti della cavità nella sua zona centrale, per una lunghezza di oltre tre metri.

La genesi del riparo, che termina in una grotta, è probabilmente da collegare a movimenti di distensione del versante successivi al ritiro del ghiacciaio würmiano locale; tali movimenti hanno determinato l'ampliamento di una preesistente diaclasi del micascisto granatifero, lungo cui oggi è sviluppato l'asse maggiore del riparo. Pertanto, si ritiene che il riempimento della cavità sia essenzialmente di età olocenica. Il deposito, scavato fino a una profondità di 120 cm senza raggiungere il fondo, è formato da una serie di grandi massi di crollo (fig. 3) appoggiati l'uno sull'altro e inclusi in una matrice siltosa sciolta, grigia, parte della quale ha origine eolica, e parte proviene dal disfacimento della roccia incassante per azione termoclastica.

Il riempimento ha sofferto di alcuni scavi clandestini, che hanno danneggiato in modo grave i primi 50 cm ovunque, e in qualche punto anche maggiormente. La stratigrafia è di grande complessità, oltre che per questi rimaneggiamenti recenti, anche per la quantità e la disposizione dei massi. È stato comunque possibile verificare la presenza di livelli in posto, tra cui un focolare formato da una serie di lastre sovrapposte, sormontate da lembi di concotto arrossato e cenere indurita (fig. 4).

I materiali archeologici associati a questi strati rivelano una varietà tipologica eccezionale per questa zona del Piemonte. I reperti ceramici provenienti dai livelli inferiori (fig. 5) sono generalmente incisi; tra di essi, si segnalano un frammento di parete con bordo e bugna con foro di sospensione, e decorazione a tratti lineari sottili compresi in bande parallele separate da una incisione a zig zag, e alcuni frammenti di parete con incisioni a cannucchia poco sotto il bordo. Frequenti sono le impressioni a spatola a ordini di tacche immediatamente sotto il bordo, o incisioni a linee parallele incrociate a formare un reticolo a rombi. Consueti pure i cordoni plastici a uno o più ordini, paralleli al bordo, e numerose sono le bugne e le orecchie.

L'industria litica è rappresentata da un certo numero di asce in pietra verde locale, di piccole dimensioni (la lunghezza è raramente eccedente i 5 cm), levigate di norma solo sul tagliante; inoltre è presente una decina di elementi appuntiti e appiattiti, ricavati per levigatura di schegge di pietra verde; essi non trovano, al momento, confronti con altri contesti piemontesi. Gli unici elementi litici estranei alla geologia della zona sono una scheggia millimetrica di selce, e un grattatoio spesso su lama, pure in selce, ritoccato sui due lati e fortemente patinato (di giacitura evidentemente secondaria). Lo studio dei reperti, che sarà portato a termine solo quando si avrà un quadro completo della successione stratigrafica del riparo, indica fin d'ora la presenza di una facies culturale locale attribuibile alla fine del Neolitico o al Calcolitico.

Hanno partecipato alla campagna i dr. O. Coisson, M. Negro e P. Ricchiardi, e i sig. R. Bosio, F. Bronzati, M. Cinquetti, R. Di Maio, T. Guyot e C. Zanetti, tutti del Museo e Centro Studi d'Arte Preistorica di Pinerolo.

R. Nisbet - D. Seglie